Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 15 MARZO 1887. N.° 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Monumento Pestalozzi (G. Curti). — Alla Commissione Dirigente della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, Biasca (Riniker) — Pregiudizio e metodo d'insegnamento nelle scuole del popolo (C.). — Il Conto-Reso governativo sulla Pubblica Educazione (B. Bertoni). — La Cascata di Bignasco (A. Pioda). — Letture di famiglia: *La maestra Celestina*. — Sottoscrizioni per monumenti.

Monumento Pestalozzi.

L'idea di erigere un monumento a Pestalozzi uscì dalla Prussia, idea primamente suscitata dal dott. Augusto Vogel di Berlino, il quale consacrò buona parte della sua vita a mettere in più viva luce nella Germania l'eccellenza dei principj pestalozziani per l'educazione del maggior numero. Il pensiero del benemerito Prussiano incontrò immediata simpatia negli Stati germanici, poi in altre parti dell'Europa. Ed è veramente notevole che tale felice idea sia uscita dalla Prussia, poichè questa fu la prima, come Stato, — precedendo per tal guisa la stessa patria di Pestalozzi, — a riconoscere il merito ed a risolutamente e sistematicamente accogliere le vedute del gran filosofo svizzero dell'educazione umana.

Già quando viveva Pestalozzi e struggevasi, a dir vero con iscarso frutto, di far capaci i suoi coetanei della necessità di una riforma dell'educazione popolare, il re di Prus-

sia, che già da qualche tempo era occupato del pensiero di migliorare l'istruzione del suo popolo, avuta notizia del riformatore svizzero e della fondamentale rivoluzione che si proponeva di portare in questo ramo importante della economia sociale, incaricò il suo gabinetto di informarsi attentamente della natura di questa riforma.

Era allora nel Ministero del regno di Prussia il dotto Nicolovins, il quale si pose in diretta corrispondenza con Pestalozzi, e conosciutine i pensamenti e il sistema, così ne portò il suo giudizio:

« Pestalozzi è non solo osservatore filosofico, ma vero psicologo dell' infanzia. Nessuno prima di lui aveva mai analizzato con tanta perspicacia la vita interiore del fanciullo. Egli prende le mosse dall'ordinamento delle idee acquisite dal fanciullo per la via dell' *intuizione,* che è la via per la quale la Natura conduce il risveglio e lo sviluppo della coscienza e i movimenti del pensiero nel mondo delle conoscenze. La sua pedagogia si fonda quindi sulle leggi della Natura, che sono immutabili, eterne, divine, cioè sulle leggi concreate alla natura umana. Questa pedagogia è destinata a redimere l'istruzione del popolo dall'antiquato arido formalismo delle parole per aprirle il varco al vitale orizzonte delle cose che circondano l'uomo in ogni età. La pedagogia di Pestalozzi farà epoca nella storia dell'educazione umana e specialmente nelle fasi della scuola del popolo, qual nuovo sole che, di certo, sarà salutato e benedetto da tutti i filantropi e da tutti i pensatori che si faranno a riguardarlo con occhio filosofico ».

La regina Luisa di Prussia, informata del carattere impareggiabile di Pestalozzi, del suo profondo sentimento di carità verso la parte più derelitta del popolo, e delle sue indefesse sapienti elucubrazioni per migliorarne le condizioni cominciando dal lato intellettuale e morale, ed avendo ad un tempo letto alcuni suoi scritti, fu presa da tale ammirazione, che scrisse nel suo memoriale privato: « Se io fossi padrona di me stessa, salterei nella carrozza e volerei nella

Svizzera a trovare Pestalozzi per ringraziarlo commossa in nome dell' umanità ».

Il Ministero prese le opportune disposizioni per mandare a spese del Governo un numero di scelti giovani presso Pestalozzi (ad Yverdon) ad impratichirsi del suo sistema d'insegnamento, per poi distribuirli nelle diverse parti del regno, affine di iniziare su quelle basi la riforma scolastica.

Intanto il Ministero scriveva a Pestalozzi: « Abbiamo acquistato il pieno convincimento dell'eccellenza del metodo da voi felicemente creato, e ci siamo decisi di fondare sulla introduzione del medesimo nelle scuole elementari una radicale riforma scolastica ».

Nella ricordanza di simili precedenze, nessuno vorrà trovare fuor di luogo che si dica singolarmente notevole il fatto di vedere come l'idea della erezione del monumento di che ora si tratta, e il primo impulso ad effettuarla, venga di nuovo dalla Prussia.

Questo monumento deve essere eretto nella Svizzera, patria del gran Maestro, e precisamente ad Yverdon, dove egli passò buona parte della sua vita e dove diede più largo sviluppo al suo sistema educativo.

Ma quì il monumento non vuol essere considerato come un segno d'onore ristretto ad un *cittadino svizzero* in particolare, bensì piuttosto come un segno della riconoscenza delle nazioni civili verso il comune *benefattore dei popoli.* Alla madre patria Svizzera rimarrà intatta la gloria di aver avuto un figlio che le nazioni estere onorano come loro padre benefico di cui benedicono la memoria, aspirando a vederla condegnamente perpetuata in bronzo e in marmo.

Perciò si sono formati due Comitati, cioè: Un *Comitato esecutivo* locale, di 7 membri, presieduto dal Consigliere Dr. V. Brière, per la immediata direzione di quanto si richiede per l'esecuzione dell'opera;

E un *Comitato internazionale* (*Comitato d' onore*) per rappresentare le nazioni che a quest' opera simpatizzano.

A presidente del Comitato d'onore è stato eletto Rug-

giero de Guimps, stato allievo di Pestalozzi e benemerito per i suoi lavori di dilucidazione dei principj e delle dottrine del venerato Maestro.

In questo Comitato d'onore o internazionale, composto di 58 membri, è rappresentata in primo luogo e in maggior proporzione la Svizzera, e nominatamente i cantoni di Vaud, di Zurigo, di Basilea, di Ginevra, di Neuchatel, di Berna, di Lucerna, de' Grigioni e del Ticino (1).

Seguono a questi promiscuamente diversi Stati della Germania — innanzi tutti la Prussia —, poi l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, l'Ungheria e l'America.

Nessun cittadino svizzero fu mai l'oggetto di tanto e sì esteso interessamento.

Il Comitato esecutivo dirige poi un « Appello *alla gioventù delle scuole svizzere* e *a tutte le persone di buona volontà* », eccitando tutti a contribuire il loro obolo in favore di un monumento alla memoria del celebre Educatore, mettendosi con quest'atto di favore spontaneamente nell'occasione di ravvivare il sentimento di ciò che ne resta a fare per avanzare questa parte dell' incivilimento che chiamiamo educazione del popolo. Al quale proposito riporta le parole di Ruggiero de Guimps:

---

(1) Membro del Comitato d'onore per il Cantone Ticino fu eletto il signor prof. *G. Curti,* in considerazione delle sue costanti cure di più anni a promuovere nel suo Cantone i principî pestalozziani, e segnatamente per i suoi lavori in questo intento, quali sono:

a. Pestalozzi: *Notizie della sua vita e delle sue opere letterarie, de' suoi principj e della loro applicazione nella istruzione del popolo;*

b. Insegnamento naturale della lingua, *opera istituita sui principj pestalozziani e sui conseguenti portati della moderna pedagogia* (la quale opera, detto tra parentesi, non fu ancora messa che pochissimo a profitto per le nostre scuole);

c. Grammatichetta popolare *con nuova orditura sul sistema d'insegnamento naturale* (da poco in qua adottata come libro di testo per le scuole primarie);

d. Guida pei Maestri *nella pratica del metodo intuitivo nelle scuole popolari.*

(*Nota della Redazione*).

« Gli importanti progressi effettuatisi nelle nostre scuole da mezzo secolo in qua in favore di un insegnamento più razionale, sono dovuti all'applicazione, anche solo parziale ed imperfetta, dei principj di Pestalozzi. Ma molto e molto vi è ancora da fare. I progressi ottenuti additano la via ad un progredire ulteriore. Le scuole del popolo sono ancora lontane dalla meta a loro segnata dall' esempio e dalle direzioni del Maestro.

« Nè punto ci deve far meraviglia l'imperfezione dei risultati sin quì avuti, poichè non vi è impresa più difficile di quella che intende a vincere i pregiudizi e cambiare le abitudini radicate e dominanti da secoli in fatto di educazione. Ognuno è tratto, si direbbe quasi da una forza naturale, ad allevare e ad istruire gli altri in quel modo che egli stesso è stato allevato ed istruito. Ondechè, spesso basta appena o neppur basta il lavoro di più generazioni successive per riformare le abitudini educative inveterate.

« Affinchè la riforma scolastica del nostro secolo possa proseguire e compiersi, è necessario che i principj di Pestalozzi siano meglio conosciuti, meglio apprezzati e più convenientemente applicati.

« Ma questa impresa non sarà compita dalla generazione vivente, ne resterà la sua buona parte ai nostri figli e ai nostri nipoti, ed affinchè non la dimentichino, è opera salutare il lasciare al loro cospetto una memoria visibile, un monumento che lor la richiami senza posa alla mente ».

Prof. G. Curti.

Alla Commissione Dirigente
della Società degli Amici dell'educazione del Popolo
BIASCA.

Onorevolissimi Signori!

Con vostra lettera del 2 febbrajo vi piacque darmi comunicazione della risoluzione presa dalla vostra Società il 10 ottobre e 30 novembre scorso, allo scopo di raccomandare specialmente

ai membri del Consiglio Nazionale il patrocinio dell'idea della fondazione di una scuola federale per le belle arti nella Svizzera Italiana e particolarmente nel cantone del Ticino.

Voi onorate i miei colleghi e me stesso, coi vostri calorosi ringraziamenti per le pratiche già fatte presso l'Alto Consiglio Federale. *Ebbene! cari confederati, le vostre simpatìe e quelle del popolo ticinese, che voi rappresentate, ci sono indispensabili per raggiungere l'alto scopo che noi ci siamo prefissi* e che noi stimiamo essere dell'interesse della Confederazione come in quello del vostro Cantone. Ma ci occorre ancora di più: *Ci occorre l'accordo e l'appoggio materiale delle autorità Comunali e Cantonali del Ticino*, senza di che ci sarebbe difficile di ottenere i fondi necessari da parte della Confederazione.

Il capo del dipartimento Federale dell'Interno, ha promesso di presentare un rapporto, nella sessione di Giugno prossimo sui mezzi proprii a favorire e sostenere le belle arti nella Svizzera, da parte della Confederazione e dei Cantoni, e non dubito che manterrà la sua parola. Possano le sue negoziazioni col Governo ticinese per la fondazione di una scuola approdare ad un buon esito. Bisogneranno degli sforzi da parte del popolo ticinese, della vostra Società, e delle autorità Cantonali e Federali per condurre la bisogna ad un fine onorevole per la Svizzera e per il vostro bel Cantone.

Ricevete, Signori, i miei calorosi ringraziamenti ed in sì bella occasione aggradite l'assicurazione della mia più perfetta considerazione per il nobile scopo della vostra Società e l'attività delle vostre persone.

Aarau il 24 febbrajo 1887. Vostro

RINIKER, consigl.e nazionale.

Pregiudizio
e
Metodo d'insegnamento nelle scuole del popolo.

(V. N.° preced.)

Ho detto (continuò il maestro) che ne ho una più bella, un fatterello che farebbe ragione al proverbio volgare: *Fatta la legge, trovato l'inganno.* — Ho parlato poco fa col maestro di

un comune qui vicino, giovine dotato di capacità, che già da più anni vi esercita la professione, il quale, dimandato da me se facesse uso nella sua scuola del Manuale ultimamente adottato e come si trovasse nei risultati, mi rispose: che egli adoperava certamente il libro prescritto, ma che in quanto ai risultati non sapeva dir niente, perchè non se ne serviva che per far imparare i verbi irregolari.

Come? — diss'io maravigliato. — Ma questo non è, neppure dalla gran lunga, lo scopo della voluta riforma del metodo!

Quando io osservo la legge — riprese quel mio collega — lo scopo è raggiunto. Se io non adoperassi il libro comandato, potrebbe la scuola essere accagionata di irregolarità ed essere anche negato al comune il sussidio dello Stato. Invece così, nessuno può rimproverarmi d'inosservanza della legge o dei regolamenti. Io faccio uso, sia poi in un modo o nell'altro, di quel mezzo che la legge prescrive.

Bravo! — dissi — tu osservi la legge alla moda del curato di Carabbia!

— Ed egli: Qual è dunque la moda del curato di Carabbia?

Io proseguii: Il curato di Carabbia (me lo raccontò egli stesso) era maestro comunale nel suo comune (non so se lo sia ancora) e, a suo dire, gli scolari non volevano studiare nè imparar niente. In particolare, mi diceva che ce n'erano alcuni, i quali, oltre al non imparare, erano anche (a dirlo colle sue parole) *carne di collo*, *birichini per la pelle*, *folletti incarnati*. Il loro studio e divertimento più ricercato stava nel far arrabbiare il *tascone*, come quei birboncelli usavano chiamar il curato, e quando potevano riuscire a vederlo *in bestia*, erano tutti in giubilio e si smascellavano delle risa.

Per liberarsi da quella disperazione, il buon curato-maestro pensò che qui, per infondere la morale e la quintessenza dello scibile, non vi poteva essere altro mezzo che il bastone. E si diede a ministrare nella scuola bastonate potenti!

Non andò guari che l'affare di questo metodo di gramatica boschiva venne a saputa della Municipalità, la quale fece avvertito il curato-maestro, che, nella scuola, l'ungere con songia di bosco è proibito dalla legge.

A questa intimazione il buon piovano restò non poco sbilanciato, chè si vedeva d'un tratto tolto di mano lo strumento

più eroico da lui conosciuto ed unico per lui di tener in gamba la sua scuola. E contuttochè codesta legge gli paresse improvida e malsana, pure gli fu giuocoforza piegarsi a promettere di acconciarvisi e di dismettere la sua metodica antiplatonica e troppo oggettiva per poter essere legalmente tollerata.

Per rifarsi della disdetta e supplire alla privazione inflittagli, il dabben prete volse l'animo ad escogitare qualche altro espediente o ripiego che gli permettesse di dar opera al suo intento, senza tuttavia offendere la legge. E l'inventivo suo genio gli suggerì la seguente nuova industria.

Egli fece questo ragionamento: «L'adoperare il bastone nella scuola è dunque proibito dalla legge? Ma la legge non lo proibisce *fuori della scuola*. Ebbene, io osserverò la legge: non farò ciò che è proibito *di dentro*, ma farò ciò che non è proibito *di fuori* e che, inoltre, è imposto da una legge superiore a tutte le altre, la legge della necessità. *Necessitas non habet legem*».

Prese quindi il partito di mettersi, al finir della scuola, fuori della porta, e lì, quando gli scolari passavano fuori, — giù una sonora soppressata di schiene! — A questa maniera quel curato opinava che la legge era osservata.

Sicchè, — diss'io conchiudendo al mio collega — non ho io ragione di dire che tu osservi la legge pressappoco alla moda del curato di Carabbia? Colla gran differenza però in tuo disfavore, che quel buon uomo poteva almeno citare in suo appoggio e a sua giustificazione la *legge della necessità*. Ma tu, da chi o da che sei tu posto nella necessità di negare ai tuoi allievi una istruzione a loro vantaggiosa? Col tuo sbilenco sotterfugio, non solamente trasgredisci nel vero senso la legge, ma tradisci anche realmente l'innocente gioventù a te confidata.

Mio caro, — aggiunsi. — La riforma del metodo d'insegnamento a cui si tende a' nostri giorni, non istà nel far recitare il meccanismo di alcune parole dette verbi, ma sta nell'ordinare le idee nella mente del fanciullo, nel coltivare in lui lo spirito d'osservazione, conducendolo ad osservare e conoscere gli oggetti che lo circondano, presentandoglieli ordinati in associazioni naturali per cui si dilatano le idee e si ajuta la memoria, il giudizio e la facoltà ragionatrice; in una parola, la pedagogia popolare moderna sta essenzialmente nell'abituare il fanciullo

al pensare e all'esprimere i suoi pensieri sulle impressioni da lui ricevute, cioè sulle cose di sua propria veduta e quindi adatte alla sua capacità, tenendo in attività le sue forze intellettive, perchè le forze dell'uomo, tanto le fisiche come le mentali, non si sviluppano nè acquistano vigore se non col mettersi in azione.

Questi principj sono chiaramente spiegati nella « Guida pei Maestri ». Ed io porto scolpite nella mente le massime che, in correlazione e conferma di questi stessi principj, ho udito proclamate dal Direttore della pubblica educazione nel suo discorso tenuto a Lugano all'aprirsi di quest'anno scolastico. Egli non ha detto che la riforma del metodo d'insegnamento si compie col fare studiare alcuni verbi, ah no! Egli ha detto anzi e in varie guise ripetuto: Che il costringere gli scolari ad occuparsi di cose che non li interessano da vicino, è un far deperire la loro intelligenza; — che è necessario coltivare in essi lo spirito d'osservazione e d'esprimere i loro pensieri sulle cose osservate; — che è necessario insegnar *cose*, non solo *parole*, e che le *cose* devono insegnarsi *di buon'ora*; — che lo stancare il fanciullo con lavori *aridi* è un cominciare a rovescio; — che è tempo ormai che gli insegnanti comprendano che nel lavoro intellettuale la prima operazione è l'osservazione e la conoscenza degli oggetti che ne stanno d'attorno e l'espressione del pensiero su di essi, ecc. ecc. Capisci?

Il mio collega restò muto alle mie osservazioni, nelle quali confesso di aver trasfuso, senza accorgermi, alquanto calore. Ma non credo che la mia predica abbia prodotto un effetto migliore di quello delle solite dei predicatori, dopo le quali la gente resta, di regola, tal quale era prima. Perchè, dove c'è volontà risoluta, si trovano i mezzi di far le cose, anche presentanti qualche difficoltà; ma dove la volontà fa difetto, ivi non mancano le mille scuse per dispensarsi anche dalle più facili.

C.

Il Conto-Reso governativo sulla Pubblica Educazione.

(Continuazione vedi numero 5).

Delegazioni Scolastiche.

Non abbiamo altro a ridire, se nonchè molte di esse non hanno un'idea chiara dell'ufficio loro, e sarebbe bene richiamarlo con apposite circolari a tempo debito.

Docenti.

I maestri che hanno diretto le 492 scuole primarie sono 193 maschi e 299 femmine. Queste si trovano quindi in maggioranza di 106, e la proporzione che corre è di circa 2 : 3.

L'eccedenza del numero delle maestre su quelle dei maestri è dovuto quasi nella totalità alla differenza di stipendio. Un comune rurale, con una scuola mista spende 400 fr. per una maestra. Se vuole un maestro deve disporre di 500 fr. per esso più di un 50 fr. per una maestra dei lavori femminili. La differenza è assai marcata, e l'effetto che ne nasce si spiega da sè. — Questo è però un grave discapito per le nostre scuole poichè, a seguire una buona norma, il numero dei maestri dovrebbe essere per lo meno pari a quello delle maestre, ed anzi le scuole miste, meno le prime due sezioni dovrebbero di regola essere ad un maestro affidate.

Ma come rimediare al male? Se si guarda al numero degli inscritti alle due scuole normali, si vede che quella femminile ha sempre un buon reclutamento di allieve, mentre quella maschile se ne va. Dunque, sotto questo punto di vista, una palesa il bisogno di aumento dell'onorario, e l'altra no. Ma se per disgrazia si aumentasse la differenza, la richiesta di maestri maschi diminuirebbe sempre più, ed allora?.... Bisogna adunque aumentare a tutti, anche al sesso che dà già troppe maestre collo stipendio attuale?... La questione è seria, molto seria, bisogna riconoscerlo. Forse la soluzione potrebbe trovarsi solo in una riforma della legge organica, e nel porre la differenza fra i due stipendi a carico dello Stato. Tant'è bisognerà venire a questo, perchè cosa si può pretendere dai comuni? Vedo dagli *avvisi* che si pubblicano sul Foglio Officiale che le taglie comunali in genere, superano già d'assai quelle cantonali, ed è difficile che molti comuni possano fare altri sforzi, poi c'è una questione di equità, ed è che i centri ed i luoghi ad essi vicini approffittano lautamente degli istituti superiori dello Stato, scuole tecniche, ginnasio, ecc. mentre i comuni rurali delle vallate non ne profittano che in minimo grado, devono dunque essere altrimenti compensati dallo Stato, per ciò che essi contribuiscono a profitto dei centri. Speriamo poi che il lod. Governo possa condurre a buon fine l'idea di un *monte pensioni* pei maestri, e che questo ajuti la soluzione dell'imbroglio.

« Essendoci proposti di verificare quanti fossero i comuni che nell'assegnamento degli stipendii hanno oltrepassato il *Minimum* stabilito

dalla legge, le nostre ricerche ci hanno offerto i seguenti risultati sui quali ci dispensiamo di fare commento per amore di brevità.

1.° Hanno fatto aumento 85 comuni sopra 249; sedici comuni hanno scuole consortili con altri e quindi non sono da computare nel numero totale.

2.° Sopra 492 maestri, venne aumentato a 155;

3.° Gli aumenti fatti stanno fra un *minimum* di fr. 20 e un *maximum* di fr. 650, e danno una media di circa fr. 118.

4.° La somma complessiva degli aumenti è di fr. 18,279 ».

Risultato delle scuole.

Il C. R. pubblica uno specchio, circondario per circondario del risultato delle scuole. Noi non diamo molta inportanza a questi giudizii, prima di tutto perchè il criterio di giudizio varia da un ispettore all'altro, senza contare che molti ispettori fan visitare varie scuole da vari loro delegati, poi perchè è certissimo che il numero delle visite che vengon fatte in varie località alle scuole, e quella commediola che si chiama l'esame finale sono dati assolutamemte insufficienti per un giudizio giusto. Nondimeno ecco alcune cifre di quello specchio:

Hanno dato un risultato *assai buono* scuole 160; *buono* scuole 185; *discreto* scuole 109; *scadente* scuole 33.

Asili infantili.

Ha ragione l'amico A. L.; il numero degli asili esistenti non fa onore al cantone; 14 in tutto, di cui uno privato. E che asili! gli asili veri, che possano meritare seriamente questa denominazione sono ancora meno. Nell'anno scolastico 84-85 ricoveravano 950 bambini, quasi 100 più degli anni precedenti.

Vorremmo che il C. R. ci dicesse qualche cosa sul metodo seguito nei vari asili. Sono essi *Aportiani* o *Frœbelliani?* Qual opinione porta il lod. Governo fra i due sistemi? È una questione grave questa e non di sole parole e che si collega colle più grandi questioni pedagogiche. Bisogna, come negli asili Aporti, far la concorrenza alla scuola elementare, insegnando a leggere e scrivere, o bisogna, come negli asili Frœbel non esigere frutti avanti tempo e adoperarsi piuttosto a prepararne il terreno, ordinando le idee, allargando la cerchia delle cognizioni oggettive, ed equilibrando giustamente l'educazione fisica colla psichica? — *That is the question.*

Ed a maestre, come si sta? Di questo il C. R. dice che quanto a zelo sono tutte al disopra di ogni encomio, ma che taluna di esse «è a desiderare che abbandoni certi metodi che hanno ormai fatto il loro tempo e tragga profitto dei progressi che, negli ultimi anni si sono fatti circa il modo di condurre gli asili d'infanzia».

Gli asili, come molti altri istituti di beneficenza, potrebbero fiorire molto di più se i signori sacerdoti che sogliono assistere gli ultimi e solenni momenti dei mortali, li raccomandassero maggiormente alla loro carità.

Dal C. R. ramo *pubblica beneficenza* risulta infatti che nell'anno 1885 furono fatti solo 3 legati a favore di asili, cioè dei benemeriti signori *Pozzi Luigi* all'asilo di Riva San Vitale (fr. 100), Farinelli Giacomo all'asilo di Bellinzona (fr. 1000) e della signora Broglio Luigia moglie dell'avv. Angelo Baroffio, all'asilo di Mendrisio (fr. 150). Queste tre persone sono *le sole* che in un anno fecero *legati pii*, ripartendoli fra vari Istituti. Il totale ammontare di tutti i legati pii d'un anno è di soli fr. 5050. Bisogna dire che è triste per un cantone come il nostro, ed averne tanta maggior riconoscenza ai pochi e generosi donatori.

Abbiamo con ciò terminato questo primo saggio critico sull'andamento della Pubblica Educazione. Crediamo di aver fatto del nostro meglio per soddisfare alla giusta esigenza di coloro che desiderano che l'*Educatore* si occupi di questo oggetto con quello zelo che impone di dire francamente il vero, e speriamo che le Autorità alle quali tributammo l'elogio e la critica a vicenda, ci terran calcolo della sincerità delle nostre intenzioni.

B. Bertoni.

LA CASCATA DI BIGNASCO.

Col tuo fruscio continuo discendi
Per la scogliera bruna,
Linfa, al bacio del Sol d'iridi splendi
E t'accogli di rena entro una cuna,

E poi, lieve di là nastro d'argento,
Vai serpeggiando al fiume,
Che del Verban ne l'impetuoso intento
Fra le spume si frange irto di spume.

Sui lembi muti guardano i castagni
Da le gibbose braccia,
Gli scogli sparsi, com'augei grifagni,
Del pasto immoti a ripensar la caccia.

Ondosi i prati cingono virenti
I brevi solchi e neri,
Le stalle in branco povere, cadenti
Quai vegli accolti, carchi di pensieri.
E d'insetti un pulviscolo ronzante
Formicola d'intorno,
In mar di luce popolo natante,
Nella grave più calda ora del giorno.

E su la scena placida, pensosa
Apre gli azzurri incendi
Il ciel d'Italia e tu, linfa operosa,
Col tuo fruscio continuo discendi.

A. Pioda.

Letture di famiglia

(Continuazione)

La maestra Celestina.

Sono passati diciott'anni. La barba dello zio è divenuta grigia, perchè egli ha lavorato come un cane, è stato in Francia anche d'estate, facendo le più dure fatiche, per quattr'anni di fila. Gli amici dicevano che era un grand'avaraccio a far così, perchè infine non aveva nè figli nè genitori da mantenere, (la nonna se n'era ita da gran tempo), ed aveva del ben di Dio anche a casa sua, senza logorarsi addesso ch'era vecchio. Ma egli rispondeva, secco, secco, che non metteva il naso in casa d'altri, per tenerselo netto, e che non aveva curatore. Il fatto si è che quella strana idea che gli era entrata per gli occhi ed uscita per la bocca il giorno che avevano portato la Celestina in fasce e l'aveva baciata, « voglio farla studiar di maestra », le si era domiciliata nella nuca, e non aveva mai potuto scacciarla. Perchè? Che ne sapeva egli del perchè? ragionava poco lui, ma era il cuore, quel cuore così tenero sotto quella corteccia così ruvida, ch'egli non voleva mai confessare di avere. Intanto Celestina era andata alla scuola comunale, poi alla scuola maggiore, ed aveva sempre portati via i primi premi. Egli andava sempre a veder gli esami, ma quando distribuivano i premi, egli scappava di fuori, per quella seccatura di Comar Gioconda ch'era sempre lì pronta a curargli gli occhi e a slargare quella sua boccaccia maligna. Ma tornato a casa, e chiamata in disparte la sua Celestina per farsi mostrare il premio o l'attestato, allora lasciava che gli occhi si scaricassero, e le dava un bacio, i soli baci che avesse dato in vita sua; uno all'anno!

Quand'ebbe finita la scuola maggiore, Celestina fu proprio mandata a Pollegio, dove c'era la Scuola Magistrale.

Intanto essa era venuta sù grande e robusta, e si era fatta belloccia,

con un colore di fragola e di latte, che palesava un'invidiabile salute. Malgrado però l'affezione di quell'orso di zio, ed il bene che le volevano le zie e tutto il paese, essa si sentiva infelice: molto infelice.

La sua infelicità aveva cominciato dal momento che la sua mente si era aperta al concetto della madre morta e del babbo perduto. Tutte le altre sue compagne avevano una mamma, solo essa non ne aveva; non si ricordava nemmeno di averla conosciuta; in iscuola aveva subìto delle fiere prove. Una volta era il libro di lettura che raccontava la morte della madre di Giannetto, i suoi avvertimenti ai suoi figliuoli, le sue ultime parole, la benedizione materna.... Un'altra volta era stato il còmpito d'italiano: sui *doveri verso i genitori*.... Più sovente erano le lettere al padre ed alla madre che doveva riempire di frasi affettuose che per lei erano una crudele ironìa..... Da principio queste cose l'avevan fatta piangere, essa non trovava le idee, nè le parole; più tardi, alla scuola maggiore aveva imparato a vincere il dolore, ad investirsi della sua parte, ed allora aveva gettato giù di quelle composizioni piene di cuore, traboccanti di affetto, profumate di una malinconica poesia, che strappavano i *bravo* della maestra e commovevano tutta la scuola.

Poi pazienza la madre, era morta e Dio l'aveva seco, ma il suo padre? Che ne era di suo padre? Era vivo? Era morto? Perchè non aveva mai scritto? Dunque era una persona cattiva suo padre!... Questo pensiero era per lei un secreto crepacuore, e non trovava altro sollievo che ad immaginare un bastimento che affonda in alto mare, ed il suo papà che moriva, cogli altri, chiamandola per nome.

Poveretta! Nemmeno lo zio, che di nascosto domandava conto a quanti tornavan dell'America, non ne sapeva ancor nulla di quel disutilaccio di padre. Almeno gli avessero detto ch'era morto. Ma no, poteva capitare da un giorno all'altro e portarle via la sua *maestra*: (la chiamava già così), ed allora prendeva un'aria di cattivo umore che nessuno in casa si ardiva parlargli.

A Pollegio la sua fu una vita di malinconia e di studio. Finalmente la malattia, quella fatal malattia che pigliavano tutte, il *ballo di S. Vito,* la colse: dovette venire a casa: dovette perder l'anno. Lo zio non si lasciò fuggire una parola di malcontento, dissimulò fino il solito malumore.

Finalmente venne il giorno dell'esame finale. Era sempre vissuta nel gran timore di far fiasco. Ma il giorno prima il signor Direttore ch'era così severo e buono, le aveva detto all'orecchio: — Coraggio! Sono contento di voi. Quelle parole le avevano levato un gran peso dal cuore. Gli esami allora erano pubblici, e lo zio ci venne. Stette là tutto il tempo, sur una sedia, estatico, senza capir nulla, col cappello tra i ginocchi. Chi sà cosa gli passava in mente. Ma quando proclamarono il risultato, e potè capire che la sua Celestina aveva la prima patente, gli parve che sulla barba gli piovesse, e se l'asciugò a pugni, a strappi, reprimendo a gran sforzo una

gran voglia di saltar fuori a baciar Celestina, e il signor Direttore, e tutti quei bravi signori, e si guardava intorno furtivamente come per assicurarsi che comar Gioconda fosse là a vederlo, e a far la boccaccia.

***

Il Comune di Frassineto (1) aveva messo a concorso il posto di maestra della sezione inferiore (mista), della sua scuola, e siccome questo paese era il più vicino a quello ove abitava sempre Celestina, questa, dopo essersi consultata collo zio, innoltrò la sua rispettosa domanda a quella *lodevole* municipalità.

Era Frassineto un villaggio di montagna, come tanti altri, piccolo, povero e pettegolo, non ancora intieramente uscito da quello stato di rozzezza, d'ignoranza, di superstizione e di grettezza che era quello di quasi tutti i nostri villaggi ticinesi prima che il soffio vivificatore dei principii di Franscini e le scuole e le strade, vi fossero giunti. Dato come molti altri all'emigrazione invernale, nella fredda stagione non era popolato che di donne, di fanciulli, di vecchioni e del signor parroco; d'estate quasi tutta la popolazione era sui monti col bestiame, negli *alpi* e nei *primestivi*, ed il paese era ancora più deserto; solo nelle stagioni del fieno e delle messi la vita vi era animata e virente, le case erano popolate, e popolate le vie. La domenica però, anche d'estate, pareva un altro mondo. Al suono della campana la moltitudine accorreva da varie frazioni, e si accalcava nella Chiesa e sul sacrato, e quando gli offici erano finiti, era un gran formicolio di gente che si ricercavano per parlarsi delle loro cose, per discutere gli interessi del comune, le questioni che insorgevano per la pascolazione, le contravvenzioni forestali, e le giornate d'imprestito per falciare il fieno, e quant'altro poteva avere tutta una popolazione che non si sarebbe più trovata che la domenica dopo, che la sera doveva disperdersi quà e colà a delle ore di cammino. Le giovani coi loro fazzoletti rossi di lana, tirati sulla fronte, le vecchie colla cuffia bianca ornata di pizzo, (la tradizionale e decaduta *ovetta*), le une e le altre parate alla meglio da festa, colle vesti di percallo nuove od almeno pulite, sopra le gonnelle di mezzalana rossa. Gli uomini si accalcavano nelle osterie a bere e sul piazzale a giocar le bocce, tutti vestiti del loro *panno di casa*, nero, ruvido, fatto di lana casalinga, filata e tessuta in paese, indumento caldo e pesante che portano sì d'estate che d'inverno.

(Continua)

---

(1) In questo racconto, di libera invenzione, il cui scopo è solo di dipingere delle cose generali, non si fa allusione a verun comune, a veruna persona: perciò il nome del Comune è pure inventato. Pel medesimo motivo abbiamo lasciato correre qualche anacronismo, purchè ci fosse l'imitazione del vero, ed il colorito locale.

Sottoscrizione
per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

1.ª Lista = (*Collettore signor avvocato E Bruni*): Avv. E. Bruni, fr. 5 — Valentino Molo, 10 — Gambazzi Maggiore, 2 — Ing. Bezzola Federico, 2 — D.r Bruni Francesco, 5 — Ing. Carlo Fraschina, 10 — Giuseppe Vanzini, 2 — Giov. Bonzanigo, 5 — C. Andreazzi, 5 — G. Ostini Maestro, 5 — Avv. S. Gabuzzi, 10 — Colombi Enrico Tenente-Colonnello, 5 — Fanciola Andrea, 10 — Un vicino di casa, 5 — Clemente Molo, 3 — Cathry Giuseppe, 2 — Giovanni Molo fu Giovanni, 2 — Gracco Curti, 5 — E. Pioda, 2 — Francesco fu Costantino Molo, 2 — Steiner Agostino, 3 — R Molo, 2 — E. Ferrari, 2 — G. Cusa, 5 — Steiner Giuseppe, 2 — A. Giamboni, 2 — Tatti Valerio, 2 — Domenico Locarnini, 1 — Tognetti Vittore, 1 — Bruni Mario, 2 — Avvocato Guglielmo Bruni, 5 — Patocchi, 5 — Tschudi, 1 — Rezzonico Gio. 0. 50 — Agostina Ghiringhelli, 5 — Edoardo Jauch, 2 — Celestino Stoffel e famiglia, 10 — Carlo Colombi, 5 — Dott. Giovanetti F. Tommaso, 5 — Sorelle Pusterla, 5 . . . . . *Totale* fr. 162. 50

2.ª Lista = *Collettore:* signor E. Pedroli, *Brissago*. P. P.ª Bazzi, fr. 20 — Emilio Pedroli, 20 — Luigi Bazzi fu Aquilino, 5 — Gioanelli Giuseppe, 5 — Chiappini Roberto, 5 — Gustavo Petrolini, 5 — Pietro Rossi, 5 — Giuseppe Rossi, 5 — Innocente Bazzi, 5 — Gigia Martinetti v.ª Casanova, 5 — Carlo Mutte, 1 — Induni Tomaso, 1. 50 — Scuola primaria, 1ª femminile, di Brissago, 3. 88 — Idem, 2ª classe, 3. 55 — Id., maschile, 2ª classe, 5 — Idem, 1ª classe, 3 . . . . . *Totale* fr. 98. —

3.ª Lista = Versati direttamente al prof. Nizzola: Giuseppe Quadri, a Chaux-de-Fonds, fr. 10 — Irene e Silvio Lavizzari, 5 — Società degli Amici dell'Educazione, 100 . . . . . *Totale* fr. 115. —

NB. Il totale di queste prime liste, in fr. 375. 50, venne deposto alla Cassa di Risparmio, con libretto n.° 1639, intestato al prof. Gio. Nizzola, « pel Monumento a Ghiringhelli.

Un vecchio docente, « ammiratore di Pestalozzi », mandò al sig. Nizzola il suo obolo di fr. 10 per il monumento al grande Educatore di Zurigo. Saranno spediti al Comitato a tale scopo istituitosi ad Yverdon.

Sottoscrizione
per un ricordo al Dott. Severino Guscetti
(iniziata dal suo convallerano E. Motta).

Importo delle liste precedenti . . . . . fr. 87. —

Prof. Bazzi Graziano, collettore, fr. 2 — Pedrini Carlo, 2 — Avvocato V. Daberti, 2 — Bullo Gioachimo, 2 — Pedrini Ferdinando, 5 — Vincenzo Pedrini, 5 — Avv. Luigi Cattaneo, 2 — Un allievo della Scuola Maggiore di Faido nel 1851-52, 5 . . » 25. —

Totale fr. 112. —

Ci è giunta, troppo tardi per questo numero, la *Necrologia* del socio ***Avv. Celestino Pozzi.***

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.